Maurice Ravel

(Ciboure, 1875 – Parigi, 1937)

Rapsodie espagnole

[Editore: Durand, Parigi. Rappresentante per l'Italia: Casa Ricordi, Milano]

Movimenti:
1. Prélude à la nuit
2. Malagueña
3. Habanera
4. Feria

Organico:
2 ottavini, 2 flauti, 2 oboi, corno inglese, 3 clarinetti, 3 fagotti, 1 controfagotto; 4 corni, 3 trombe, 3 tromboni, tuba;
timpani, percussioni; celesta, 2 arpe, archi

Prima esecuzione:
5 marzo 1908, Parigi, Théâtre du Châtelet
Orchestra Colonne
Direttore : Edouard Colonne

Durata:
15' circa

Considerata la prima grande prova orchestrale di Ravel, la *Rapsodia spagnola* vide la luce nel 1907 e delinea in maniera inequivocabile quelli che sono i principali temi della poetica del musicista basco dando vita a una partitura straordinaria sia dal punto di vista della rigogliosa strumentazione che da quello della viscerale immedesimazione nel *melos* spagnolo e soprattutto nella dinamica dei ritmi di danza della propria terra. Molto di più quindi che un semplice esercizio di orchestrazione come amava puntualizzare il musicista con falsa modestia. Ravel effettua qui delle scelte che lo pongono ben al di là dei risultati di molti compositori contemporanei, tutto sommato ancorati a un ispanismo di genere: l'analisi attenta della partitura mostra infatti radicali innovazioni ritmiche e timbriche che sconvolgono l'impianto originario dei motivi di danza impiegati e vanno a trasfigurare in modo affatto nuovo il colore tradizionalmente collegato ai motivi del folclore iberico.

1. Prélude à la nuit (Trés modéré)
La *Rapsodia* si apre con un motivo ripetitivo di 4 note su un substrato orchestrale

che crea un effetto misterioso di statica attesa e che presenta una straordinaria somiglianza con l'incipit del *Sacre du printemps* di Stravinskij. Notevolissima è fin d'ora la percezione di una filigrana di suoni disegnata dagli archi e mescolata ai pizzicati dei violoncelli, alle scorrevoli linee dell'arpa, ai precisi richiami della celesta, come se la ricerca timbrica si sostituisse a una vera e propria esposizione tematica.

2. Malagueña (Assez vif)
Quasi senza soluzione di continuità si insinuano le tipiche movenze della danza spagnola più voluttuosa e sfuggente, sopra le quali nasce un tema squillante alla tromba sostenuto da tutte le percussioni. Una seconda, languida idea esposta dal corno inglese sui magici *glissando* di arpe e archi porta poi alla ricomparsa del misterioso tema di quattro note che avevamo ascoltato in apertura e la Malagueña si riduce infine a un mera scansione ritmica dei bassi.

3. Habanera (Assez lente et d'un rythme las)
Il terzo movimento della *Rapsodia* è una Habanera orchestrata a partire da un luogo inserito nei *Sites auriculaires* scritti dieci anni prima per due pianoforti e qui collegata ai versi del Baudelaire de *Les fleurs du mal*, raccolti nella poesia intitolata "A une dame créole". L'originale pianistico era stato eseguito il 5 marzo del 1898 da Marthe Dron e da Ricardo Viñes, il pianista spagnolo compagno di studi di Ravel nella classe di pianoforte di Charles de Beriot, cui il musicista dedica affettuosamente la partitura della Rapsodia. Il pubblico conservatore della Société Nationale de Musique non gradì molto il linguaggio innovativo raveliano, ma nella platea era seduto anche Debussy, che rimase profondamente colpito dall'esecuzione e chiese al collega in prestito lo spartito. La mutua influenza tra Ravel e Debussy è stata oggetto nel tempo di infinite discussioni che qui non possiamo ripercorrere nei dettagli. Limitandoci solamente a questo esempio, è manifesto comunque come l'Habanera sia divenuta la logica conseguenza di "La Soirée dans Grenade" che Debussy scrisse come secondo numero del trittico di *Estampes* pubblicato nel 1903, cinque anni dopo la presentazione al pubblico dell'Habanera; la *querelle* generata da questa forma velata di plagio infiammò i salotti parigini e non è un caso che nella partitura orchestrale della *Rapsodia* – pubblicata nel 1907 - Ravel abbia ostentatamente indicato il 1895 come data di nascita dell'Habanera, a fugare ogni dubbio sulla paternità dell'idea.

4. Feria (Assez animé)
La parte più estesa dalla *Rapsodia* porta alle estreme conseguenze il virtuosismo orchestrale e l'inventiva del compositore, giocando sulla presenza di quattro motivi principali differenziati tra loro dal punto di vista ritmico e timbrico. Si ascoltano in successione una prima idea affidata alla tromba sostenuta dalle percussioni, una seconda al flauto e al corno inglese mentre la terza vede il protagonismo di clarinetti e fagotti e la quarta quello di flauti e trombe. Un crescendo

parossistico introduce anche nuovi elementi che rappresentano una voce importantissima nella poetica raveliana : il gusto dell'ironia, del commento sarcastico che pure sono tanto distanti dagli analoghi atteggiamenti che ad esempio ritroviamo nella musica di Prokof'ev o Šostakovič, affidati come sono più a graffianti interventi strumentali che a veri propri soggetti tematici.
Non c'è il tempo materiale di seguire la frenetica immaginazione del musicista, che ci stupisce ancora con una nuova idea nostalgica intonata dal corno inglese sui *glissando* degli archi, con la citazione del tema di quattro note che aveva aperto la Rapsodia e infine con una rutilante ripresa del tema di danza sempre più arricchito timbricamente dalle sonorità delle nacchere e dall'intervento dell'orchestra al completo, preludio per una esaltante conclusione.

Bibliografia

Claudio Casini, *Maurice Ravel*, Studio Tesi, Pordenone 1989
Arbie Orenstein (a cura di), *Ravel. Scritti e Interviste*, EDT, Torino 1995
Arbie Orenstein (a cura di), *Ravel. Lettere*, EDT, Torino 1998

Discografia

Claudio Abbado, London Symphony, DG
Jean Martinon, Orchestre de Paris, EMI